

Nel concerto per il Festival spicca il grande violinismo di Dumay

Passione, temperamento e virtuosismo del solista e direttore, accompagnato dalla Kansai Philharmonic

Classica

Fulvia Conter

BRESCIA. Per la prima volta al Festival si è esibita, ieri sera al Grande, un'orchestra giapponese, la Kansai Philharmonic, guidata dal suo Direttore musicale, il violinista francese Augustin Dumay. Il programma era combinato in modo che dapprima l'orchestra lo accompagnasse, quindi potesse esprimere la sua potenzialità. Dumay è un grande violinista e la sua scelta è caduta su opere notissime e diffici-

li, «Poème» di Chausson e «Tzigane» di Ravel, intercalate da due celebri «Danze ungheresi» (2 e 5) di Brahms.

«**Poème**». «Poème» di Chausson, non più tanto di moda, appartiene al repertorio dei migliori violinisti: è un lavoro dal "programma" sottinteso, musicalmente di ascendenza franckiana, non poco morboso ed enfatico, ma di sicuro effetto. Dumay, alta Scuola francese, lo ha reso vivido e per molti tratti ancora affascinante, con suono pastoso, vibrante ed appassionato. Con la stessa sicurezza e temperamento si è calato nella «Tzigane» di Ravel, spiccando ritmi e caratteristiche realmente a



Solista e direttore. Augustin Dumay ieri al Festival pianistico internazionale // FOTO REPORTER ZANARDELLI

«l'hongroise», con fantasia, intensità, mirabolanti virtuosismi. Quando non suonava dirigeva con l'arco l'orchestra, che lo ha accompagnato con puntualità anche nelle Danze brahmsiane che, nella sua interpretazione, ci sembravano di gusto più viennese.

Brahms. La Kansai Philharmonic non ha un grande organico eppure si è cimentata con la Quarta di Brahms. Che richiede sonorità cangianti, raffinatezze dinamiche, elasticità ritmica, colore, una vasta gamma di atteggiamenti, specie nei due movimenti centrali, dove vi sono anche certa gaiezza, serenità, leggerezza.

Dumay, direttore molto sensibile e preparato, ha optato per un'interpretazione che mettesse in risalto soprattutto la solennità, la monumentalità dell'opera. E ci mancava tanto l'immensa malinconia che porta con sé questa splendida Sinfonia. L'orchestra suonava quasi sempre "forte", era piuttosto pesante e gli archi si rivelavano superiori ai fiati. Dumay, nell'«Andante moderato» ha curato particolarmente i fiati ed è riuscito a coinvolgerli, ma, in funzione dell'insieme, i risultati erano stentorei, squadriati.

Nel finale, «Allegro energico e passionato» tutti si sono impegnati di più ed hanno seguito l'impeto del direttore. Lunghi applausi e per bis un «Adagio» di Bizet. //